

# Rassegna Stampa

## IL SETTORE

SOLE 24 ORE	04/23/2014	2	<a href="#">Oltre il tetto scatta l'assunzione</a> <i>Claudio Tucci</i>	2
SOLE 24 ORE	04/23/2014	2	<a href="#">Contributi ridotti del 35% per gli accordi di solidarietà</a> <i>M.pri.</i>	4
CORRIERE DELLA SERA	04/23/2014	2	<a href="#">Contratti e apprendistato Con il continuo tira e molla aziende senza certezze</a> <i>Enrico Marro</i>	5
FOGLIO	04/23/2014	1	<a href="#">C'è flessibilità e flessibilità</a> <i>Claudio Cerasa</i>	6
FOGLIO	04/23/2014	3	<a href="#">Sul lavoro niente compromessi</a> <i>Redazione</i>	7
MANIFESTO	04/23/2014	2	<a href="#">Il lavoro nell'urna Scontro con fiducia = Scontro a tempo determinato</a> <i>Andrea Colombo</i>	8

## ECONOMIA

SOLE 24 ORE	04/23/2014	5	<a href="#">Renzi: Gli 80 euro sono per sempre</a> <i>Marco Rogari</i>	10
-------------	------------	---	---	----

## Le vie della ripresa

IL DECRETO SUL LAVORO

### La stabilizzazione degli apprendisti

Per le imprese con almeno 30 dipendenti  
l'obbligo di stabilizzare il 20% degli apprendisti

### La regolarità contributiva

Via libera alle verifiche online del Durc:  
il risultato dell'interrogazione vale 120 giorni

# Oltre il tetto scatta l'assunzione

## La sanzione per le imprese che superano il limite del 20% di contratti a termine

**Claudio Tucci**

ROMA

Domani l'aula della Camera approverà il ritorno nei contratti di apprendistato dell'obbligo per il datore di lavoro di integrare la formazione aziendale (on the job) con la formazione pubblica (ma se la Regione non si attiva entro 45 giorni il datore è esonerato). Si reintroducono anche le quote di stabilizzazione degli apprendisti (20% per le aziende con almeno 30 dipendenti). E nei contratti a termine si chiarisce che il superamento del tetto massimo di utilizzo del 20% viene sanzionato con la trasformazione a tempo indeterminato dei rapporti in eccesso.

Sono le novità, di maggior peso, contenute nel dl Poletti, oggetto ieri di un acceso scontro all'interno della maggioranza e che nel corso dell'esame in Senato potrebbe subire nuove modifiche (Ncd preme infatti per "alleggerire" la sanzione dell'assunzione se si sfiora il tetto del 20% con un risarcimento monetario, per cancellare le quote di stabilizzazione degli apprendisti e per consentire alle imprese di scegliere tra formazione interna e regionale).

Il testo del dl 34 che uscirà dal-

la Camera conferma l'estensione della "acausalità" da 12 a 36 mesi per i contratti a termine. E tutte le modifiche apportate in sede referente. Le proroghe dei rapporti a tempo scendono da 8 a 5 (entro il limite dei 36 mesi). Viene ampliato e rafforzato il diritto di precedenza (per le assunzioni) delle donne in congedo di maternità (ai fini della precedenza si conteggiano anche i periodi di astensione obbligatoria).

Novità anche sul tetto legale del 20% di utilizzo dei contratti a termine. Intanto, si chiarisce che il tetto va riferito ai soli lavoratori assunti a tempo indeterminato (e non genericamente all'organico complessivo, come previsto prima) e che il conteggio si riferisce a quelli in forza al 1° gennaio dell'anno di assunzione. Il tetto del 20% (e la relativa sanzione) non si applica ai rapporti instaurati prima dell'entrata in vigore del dl 34. Restano comunque fermi i diversi limiti quantitativi previsti dalla contrattazione collettiva. Nei settori privi di una disciplina contrattuale, poi, per i datori di lavoro che all'entrata in vigore del decreto Poletti occupano lavoratori a tempo oltre il limite del 20%, scatta l'obbligo di adeguamento fino al 31 dicembre

2014. Poi, dal 2015, se non si rientra nel tetto, il datore non può stipulare nuovi contratti a tempo determinato.

Tra le altre novità che verranno approvate dalla Camera anche la possibilità di rinnovare o prorogare di un anno (fino al 31 luglio 2015) i contratti a termine del personale educativo e scolastico negli asili nido e nelle scuole dell'infanzia degli enti comunali.

Sul fronte invece dell'apprendistato, viene reintrodotta l'obbligo di redigere in forma scritta il piano formativo individuale, sebbene in forma semplificata. Il piano formativo è inserito, in forma sintetica, all'interno del contratto d'apprendistato e può essere definito anche sulla base di moduli e formulari (stabiliti dalla contrattazione collettiva o dagli enti bilaterali). Torna, come detto, pure l'obbligo di stabilizzazione degli apprendisti: la quota viene fissata nel 20% e si applica alle imprese con almeno 30 dipendenti. Si specifica poi che la retribuzione dell'apprendista (nell'apprendistato di primo livello), fissata al 35% per le ore di formazione, debba intendersi come limite minimo (quindi derogabile in melius dal datore di la-

voro). Arrivano modifiche anche al decreto Carozza per consentire la stipula di contratti di apprendistato a favore di minori (ma questa norma sta facendo rallentare l'avvio del programma sperimentale di alternanza in apprendistato per studenti di quarta e quinta superiore).

Novità infine sul Durc, con l'ok a verifiche online (la risultanza dell'interrogazione avrà validità di 120 giorni) e sui contratti di solidarietà, con l'unificazione al 35% degli sconti contributivi in tutte le Regioni (rispetto all'attuale 25% che per le aree svantaggiate sale al 30%).

### L'APPRENDISTATO

Torna la formazione pubblica obbligatoria. Ma Ncd vuole lasciare alle aziende la scelta tra formazione interna e regionale



Peso: 30%

## Le nuove regole

### I nodi

 <p><b>IL TETTO DEL 20%</b></p>	 <p><b>STABILIZZAZIONE</b></p>	 <p><b>FORMAZIONE</b></p>
<p>È introdotto un tetto sui contratti a termine, fissato nel 20%. Il superamento è sanzionato con la trasformazione a tempo indeterminato dei rapporti in eccesso. Il Nuovo centrodestra preme per alleggerire la sanzione dell'assunzione, mutandola in risarcimento monetario</p>	<p>La commissione Lavoro ha reintrodotto il vincolo di stabilizzazione degli apprendisti: il Dl Poletti originario aveva cancellato questo vincolo; ora viene rimesso, nella misura del 20%. Il Nuovo centrodestra punta a cancellare di nuovo la quota di stabilizzazione</p>	<p>Reintrodotta dalla commissione Lavoro una sostanziale obbligatorietà della formazione regionale. Le regioni devono comunicare al datore di lavoro le modalità per fruire dell'offerta formativa. Ma Ncd vorrebbe consentire alle imprese di scegliere tra formazione interna e regionale</p>

### I contenuti

 <p><b>ACAUSALITÀ</b></p>	 <p><b>LE PROROGHE</b></p>	 <p><b>DURC</b></p>
<p>La misura di maggior peso che cambierà sostanzialmente l'istituto del contratto a termine è l'allungamento della "acausalità", cioè si esenta il datore di lavoro dall'indicare le ragioni per l'apposizione di un termine al rapporto, che passa dagli attuali 12 mesi a 36 mesi</p>	<p>Si interviene sul regime delle proroghe del contratto a termine. Il testo originario del decreto legge le portava a 8, dopo le modifiche in commissione Lavoro alla Camera scendono a 5. Ma si chiarisce nell'arco dei 36 mesi (a prescindere dal numero dei rinnovi).</p>	<p>Verifiche online e in tempo reale, anche da parte dell'impresa, sulla regolarità contributiva nei confronti di Inps, Inail, e, per le aziende con contratti edili, nei confronti delle casse edili. L'interrogazione ha validità di 120 giorni e sostituisce il Durc (Documento di regolarità contributiva)</p>



Peso: 30%

**Agevolazioni.** Se l'orario viene tagliato di almeno il 20 per cento

## Contributi ridotti del 35% per gli accordi di solidarietà

■ Taglio dei contributi in misura fissa del 35% per i contratti di solidarietà che prevedono una riduzione dell'orario di lavoro superiore al 20 per cento.

La versione del decreto legge 34/2014 licenziata dalla commissione Lavoro e ora al voto dell'aula della Camera, modifica quanto finora regolato dall'articolo 6, comma 4 del decreto legge 510/1996 in base al quale la riduzione dei contributi previdenziali e assistenziali a carico dei datori di lavoro varia da un minimo del 25% (a fronte di un taglio dell'orario di almeno il 20%) a un mas-

simo del 40% (orario ridotto oltre il 30% in determinate aree geografiche). Quindi oltre a retribuire i dipendenti solo per le ore effettivamente lavorate (meno dell'80% dell'orario standard), i datori di lavoro potranno recuperare il 35% dei contributi previdenziali e assistenziali.

Confermato, invece, quanto già previsto dal decreto legge e cioè il rifinanziamento a partire dal 2014 del Fondo sociale per l'occupazione e la formazione con uno stanziamento di 15 milioni di euro che servirà per alimentare la decontribu-

zione. I criteri per la concessione di questo beneficio saranno definiti da un decreto interministeriale Lavoro-Economia.

Infine viene introdotto l'obbligo di depositare i contratti di solidarietà nell'archivio nazionale dei contratti attivo presso il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, al fine di «favorire la diffusione delle buone pratiche e il monitoraggio delle risorse impiegate».

**M. Pri.**



Peso: 5%

## Le misure

# Contratti e apprendistato Con il continuo tira e molla aziende senza certezze

ROMA — La storia del decreto Poletti è tormentata fin dall'inizio. Il provvedimento fu approvato dal Consiglio dei ministri del 12 marzo. Ma finì in Gazzetta Ufficiale 8 giorni dopo, il 20. Nel comunicato del governo si spiegava che il decreto legge prevedeva l'aumento da 12 a 36 mesi della durata del contratto a termine libero, quello cioè per il quale le aziende non devono indicare la causale, il motivo per il quale lo fanno. Nel testo di entrata in Consiglio dei ministri non erano previsti limiti al numero di proroghe possibili per questo tipo di contratto. Immediatamente da sinistra, partiti e sindacati, si scagliarono contro la precarizzazione, facendo l'esempio di contratti settimanali, se non giornalieri, prorogabili all'infinito nell'arco dei 3 anni, tanto che qualche giorno dopo il governo precisò che nel testo finale del decreto era stato messo un limite alle proroghe: non più di 8. Il testo cancellava anche alcuni vincoli sull'apprendistato: l'obbligo di formazione anche fuori dall'azienda e di assumere parte degli apprendisti per prenderne altri.

La liberalizzazione dei contratti a termine oltre i 12 mesi e la sburocratizzazione dell'apprendistato vanno incontro alle richieste delle imprese. E sembrano sostenute dai dati. Non più dell'1,5% dei contratti a termine stipulati in un anno superano infatti i 12 mesi, segno che le aziende fanno ricorso quasi esclusivamente a quelli senza causale. Allungarne la durata fino a tre anni, dice il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, darà maggiori possibilità di essere as-

sunti in pianta stabile, considerando che negli ultimi anni circa il 70% degli avviamenti al lavoro avviene col contratto a termine. Con l'apprendistato invece si realizza meno del 3% degli ingressi al lavoro. Anche qui, a sentire le aziende, per colpa dei troppi vincoli che scoraggiano questo tipo di contratto.

Il decreto Poletti ha cominciato il suo iter parlamentare nella commissione Lavoro della Camera, presieduta dall'ex ministro Cesare Damiano, dell'ala sinistra del Pd, contraria a Matteo Renzi, ala che egemonizza la stessa commissione. Non è stato difficile quindi per Damiano far passare modifiche importanti, con via libera, va detto, dello stesso governo, che ha fatto buon viso a cattivo gioco. Modifiche continue che lasciano nell'incertezza le aziende. Le proroghe possibili del contratto a termine senza causale sono scese da 8 a 5, con la specifica che il tetto vale come limite massimo complessivo nei 36 mesi, anche se vi dovessero essere più contratti distinti fatti alla stessa persona, mentre prima in teoria le 8 proroghe si potevano intendere per ogni singolo contratto. Inoltre il testo uscito dalla commissione prevede che nel caso in cui l'azienda superi il limite di legge del 20% di contratti a termine sul totale dei dipendenti, scatti la sanzione dell'assunzione a tempo indeterminato. Infine, si rafforza il diritto di precedenza nelle assunzioni per le donne con contratto a termine in maternità. Sull'apprendistato viene reintrodotta un vincolo, ma più morbido, stabilendo che le aziende con più di 30 dipendenti possono prendere altri apprendisti solo dopo aver assunto il 20% dei precedenti, e si stabilisce nuovamente che accanto

alla formazione aziendale ci debba essere anche quella pubblica.

Queste modifiche sono osteggiate da Ncd, che chiede di tornare al testo originario. Ieri Poletti ha tentato una mediazione. Ha proposto di attenuare la sanzione sui contratti a termine oltre il 20% dei dipendenti (multa anziché obbligo di assunzione), di rendere facoltativa la formazione pubblica e di rafforzare il richiamo alla necessità di introdurre il contratto di inserimento a tutele crescenti (che lo stesso governo propone, ma nel disegno di legge delega che accompagna il decreto). Damiano, però, ha chiesto di aggiungervi anche la riduzione da 5 a 4 del tetto alle proroghe e l'accordo è saltato. È probabile che al Senato, dove il presidente della commissione Lavoro è Maurizio Sacconi, anche lui ex ministro ma di Ncd e dove il Pd non è così forte, il testo recepisca i cambiamenti suggeriti da Poletti ieri. E venga approvato con la fiducia per poi tornare a Montecitorio per l'ultimo voto, anche qui con la fiducia. Fiducie necessarie per farcela a convertire il decreto prima che, il 19 maggio, decada. E per evitare ulteriori modifiche che metterebbero in crisi la maggioranza.

**Enrico Marro**

## Incertezza

Sulle proroghe continui cambiamenti nell'iter del decreto  
E lo scontro non è finito

## In Senato

Il ministro sta tentando una mediazione che potrebbe essere recepita in commissione Lavoro al Senato, a guida Ncd



Peso: 2-11%,3-23%

*Contratto con gli italiani***Ecco perché la vera sfida di Renzi sul lavoro non è con Alfano ma con la Cgil**

La campagna elettorale di Ncd. Il "sì" del premier. I contratti. La possibile modifica al Senato. Parla Ichino

**C'è flessibilità e flessibilità**

Roma. Sono le diciannove e quaranta quando alla fine di una giornata di grande commedia politica – con Alfano che prima minaccia con toni imperativi di non voler accettare per nessuna ragione un voto di fiducia sul decreto Poletti, contestando a Renzi di aver tagliato da 8 a 5 le possibilità di rinnovare i contratti a termine nell'arco di 36 mesi, e con lo stesso partito di Alfano che pochi minuti dopo la decisione di Renzi di porre la fiducia sul decreto Poletti accetta di trasformare il suo severo ultimatum in un più morbido penultimatum – un importante dirigente del Pd risponde a una telefonata del Foglio e prova a inquadrare così i termini politici della questione Lavoro: "Ci sono due verità. La prima è che Ncd ha bisogno di fare campagna elettorale e Matteo, in accordo con Alfano, gliela sta facendo fare. La seconda è che mentre tutti

sono concentrati sui bisticci tra Alfano e Renzi nessuno si sta accorgendo di quello che questo governo sta facendo. Stiamo abolendo l'articolo 18". L'entusiasmo del dirigente renziano è esagerato, dato che il decreto che verrà votato alla Camera include una sospensione dell'articolo 18 non totale ma relativa ai tre anni di contratto a termine, ma contiene un elemento di verità nella misura in cui la voce del sindacato ha condizionato fino a un certo punto l'iter della riforma. Pietro Ichino, senatore di Scelta civica, offre al Foglio questa interpretazione. "E' una mezza verità dire che con questo decreto il Pd ha fatto i conti con il tabù dell'articolo 18. Mi verrebbe da rigirare il tutto, dicendo che quel che qui viene liberalizzato è solo il contratto a tempo determinato e che quello che andrebbe invece liberalizzato davvero è il contratto a tempo indeterminato. Io però sono ottimista e credo che in Senato ci saranno numeri per muoverci verso questa direzione. In commissione Lavoro, a Palazzo Madama, i renziani sono in maggioranza e se il Pd

vuole mostrare autonomia rispetto alla Cgil deve cambiare verso andando in questa direzione". Oggi dunque il voto del decreto alla Camera. Giovedì i provvedimenti. Poi la maggioranza dovrà scegliere il relatore della legge al Senato. E chissà che a Palazzo Madama la scelta di Renzi non cada proprio sul professor Ichino.

Twitter @ClaudioCerasa



MATTEO RENZI



Peso: 10%

# Sul lavoro niente compromessi

La maggioranza terrà, ma Renzi è forte in Europa se riforma davvero

**L**e modifiche apportate al decreto Poletti sui contratti a termine, in primis la riduzione delle proroghe da otto a cinque, hanno snaturato un importante fattore di flessibilità sul quale il governo Renzi faceva affidamento. La modifica è avvenuta in sede di commissione alla Camera, dove la sinistra del Partito democratico, conservatrice, ha la maggioranza. Il significato politico è chiaro. La sinistra del Pd, che ammicca alla Cgil, si appresta a far votare all'Aula un nuovo testo per fare emergere (anche a livello mediatico) che la sua linea in tema di lavoro è maggioritaria nel Pd e condivisa in Parlamento, sebbene sia in conflitto con l'impostazione del premier e segretario di partito Matteo Renzi. Facile arrivare a un "sì" al voto di oggi su cui il governo ha posto la fiducia, ma questo non basta - per fortuna - a sancire il sovracciamiento del premier. Il ministro del Lavoro Poletti, battuto in commissione, si è però adattato alla sconfitta sostenendo

che l'emendamento rappresenta una mediazione tra la linea oltranzista, fedele a Susanna Camusso, e la linea di liberalizzazione. Per Poletti gli obiettivi fondamentali sono salvi. Ma non ha convinto i "puristi" del decreto che invocano la restaurazione del testo originario. Renzi dovrebbe ascoltare la versione dei puristi, dovrebbe tagliare fuori per quanto possibile il Cgil-pensiero. E non perché lo chiedano Nuovo centrodestra e Scelta civica, alleati di governo comunque disponibili alla fiducia. Il punto è che solo presentandosi a Bruxelles con radicali riforme sul lavoro sarà possibile battersi con autorevolezza per attenuare la visione contabile del rigore fiscale che domina in Europa. Allo stesso tempo Renzi deve prendere atto che la cassa integrazione in deroga ha esaurito i suoi fondi, mentre le domande di fruirne non sono diminuite, perché sinora nulla è cambiato dalle rigidità delle strutture dell'occupazione. Se Poletti, come il suo

predecessore Enrico Giovannini, sponsorizzasse altre proroghe della cassa integrazione in deroga, sarebbe sancito l'allineamento al consolidato andazzo assistenzialista. La linea del governo non può essere questa: se Renzi avallasse altre proroghe, contraddirebbe la rupture anti corporativa cui egli mira con il passaggio dal sistema della concessione di casse integrazioni varie all'indennità di disoccupazione generalizzata per chi perde il posto. A Renzi non conviene adattarsi al compromesso ora, rinunciando agli alleati che può avere fuori del partito e in Europa. Il decreto sui contratti a termine è la prova d'orchestra per la riforma strutturale del Jobs Act dalla quale passa la possibilità di trattare autorevolmente a Bruxelles, come si sta facendo con il rinvio del pareggio di bilancio strutturale, votato con favore anche dal Parlamento.



Peso: 10%

# Il lavoro nell'urna Scontro con fiducia

Renzi esce dal primo tempo della partita sul decreto lavoro in vantaggio, grazie alla fiducia che verrà votata oggi pomeriggio alla Camera, ma ammaccato, e con la prospettiva di un secondo tempo, quello che si giocherà al Senato entro il 19 maggio, ancora più duro. Il governo ha azzardato l'ultimo tentativo di raggiungere un accordo di maggioranza che evitasse l'onta dell'ennesima fiducia, ma Ncd, complice il clima pre-elettorale, ha puntato i piedi rifiutando la mediazione. Ha garantito, come anche Scelta civica, il voto di fiducia, promettendo però di dare battaglia al Senato. **COLOMBO** | PAGINA 2

**Lavoro** • *Gli alfaniani ammettono che il governo non può cadere su questo decreto, ma i 5 Stelle si fregano le mani. E il provvedimento potrà anche peggiorare*

## Scontro a tempo determinato

**Andrea Colombo**

Matteo Renzi esce dal primo tempo della partita sul dl lavoro in vantaggio, grazie alla fiducia che verrà votata oggi pomeriggio alla Camera, ma ammaccato, e con la prospettiva di un secondo tempo, quello che si giocherà al Senato entro il 19 maggio, ancora più duro.

Ieri, intorno all'ora di pranzo, il governo ha azzardato l'ultimo tentativo di raggiungere un accordo di maggioranza che evitasse l'onta dell'ennesima fiducia, con tutto quel che questa comporta in termini di immagine negativa. A quel punto l'ala destra della maggioranza, Nuovo centrodestra e Scelta civica, aveva già fatto rullare per ore i tamburi di guerra. Dichiarazioni sempre più incandescenti: prima il corale impegno a votare contro il provvedimento senza la cancellazione delle modifiche apportate dalla commissione lavoro della Camera, poi, addirittura, la minaccia di non votarlo neppure con la fiducia. Inutile anche l'assist del ministro dell'economia Piercarlo Padoan: «Il dl farà crescere l'occupazione». Il vertice di maggioranza con i ministri Poletti e Boschi è stato quindi convocato in fretta e furia ma le posizioni, complice la temperie pre-elettorale, si erano già troppo irrigidite per evitare la la-

cerazione.

Il ministro del lavoro Giuliano Poletti ci ha provato lo stesso. Ha squadrato una proposta di mediazione in tre punti: derubricazione dall'obbligo di assunzione a una multa della sanzione per le aziende che impiegano più del 20% dei dipendenti con contratti a tempo determinato, o precari che dir si voglia; possibilità per le aziende di scegliere tra formazione pubblica o aziendale e garanzia che non ci sarebbero state ulteriori modifiche al Senato. Non erano concessioni piccole: le aziende, in cambio di una «tangente» pagata allo Stato, pardon di «una sanzione pecuniaria», avrebbero potuto assumere quasi solo precari.

Il Pd, inclusa la sua minoranza guidata dal presidente della commissione lavoro Cesare Damiano, ha accettato la proposta, chiedendo come contropartita di abbassare il tetto dei rinnovi di contratto possibili nell'arco di 36 mesi, portandoli a 4. Il testo originario del governo ne prevedeva 8, la commissione lavoro di Monteci-



Peso: 1-6%,2-40%

torio li aveva già ridotti a 5. A questo punto è stato l'Ncd di Angelino Alfano a puntare i piedi rifiutando la mediazione. Ha garantito, come anche Scelta civica, il voto di fiducia, promettendo però di «dare battaglia» al Senato.

Nel contempo, Pd e Ncd si accusavano reciprocamente di aver fatto fallire la mediazione, Forza Italia mitragliava il governo affermando, con Renato Brunetta, che il medesimo «non ha più una maggioranza» e, con Maurizio Gasparri, di «aver votato il testo della Cgil». Poletti ha fatto il possibile per gettare acqua sul fuoco: «Le distanze sul merito sono limitate. Resto convinto della necessità assoluta di convertire celermente il decreto».

A fregarsi le mani è soprattutto il Movimento 5 Stelle. In apertura di seduta aveva chiesto di rimandare il decreto in commissione, il che avrebbe comportato la sua probabile deca-

denza. La proposta non è passata per soli 22 voti, dunque grazie alle assenze nelle file di Forza Italia e della Lega. Così il grillino Di Maio ha avuto buon gioco nell'affermare che «se non ci fosse il M5S il governo, oltre a non avere una maggioranza come dice Brunetta non avrebbe nemmeno un'opposizione». Al Senato, i pentastellati promettono «un Vietnam»: faranno il possibile per dar seguito alla promessa, tanto più che il voto arriverà quasi a ridosso delle elezioni.

Nel merito dell'approvazione del dl, il governo rischia pochissimo. Gli stessi alfaniani, che in pubblico si abbandonano a dichiarazioni ruggenti, in privato ammettono che «il governo non può certo cadere sul dl lavoro». In un modo o nell'altro il decreto sarà dunque convertito, anche se non è affatto escluso che la pressione dei centristi riesca a ottenere alcuni peggioramenti, come se non bastasse la spinta alla precarizzazione già veicolata del testo. In ogni caso, chiederanno in cambio del loro semaforo

verde contropartite sul fronte delle traballanti riforme istituzionali ed elettorale.

Il danno d'immagine però è innegabile, anche se Matteo Renzi fa il possibile per volgere la situazione a proprio vantaggio: «Ci si divide su dettagli a cui la gente normale è allergica. Posso capire l'esigenza di farsi propaganda elettorale, ma per noi, di fronte all'emergenza di chi non ha lavoro, l'importante è solo fare presto».

*Complice la campagna elettorale, la maggioranza non trova l'intesa sul dl Poletti. Ncd voterà la fiducia, ma annuncia battaglia al senato*



Peso: 1-6%,2-40%

## Le vie della ripresa

IL DECRETO IRPEF

Oggi o domani decreto in Gazzetta

Ultime limature per l'invio del testo al Quirinale  
Il premier incontra Padoan a Palazzo Chigi

Forza Italia e M5S all'attacco

Il presidente del Consiglio difende il Dl:  
Brunetta-Grillo partito dei chiacchieroni

# Renzi: «Gli 80 euro sono per sempre»

Nel 2015 dai tagli di spesa 9-10 miliardi dei 14 necessari: 1,6 da Comuni e Forze di polizia

Marco Rogari

ROMA

■ Non più di 9-10 miliardi. Almeno sulla base dello schema di coperture presentato dal Governo con il varo dell'operazione taglia-cuneo fiscale. Sono le riduzioni di spesa per il 2015 che dovranno scattare in autunno con la legge di stabilità per rendere permanente il bonus Irpef da 80 euro mensili, garantito a circa 10 milioni di lavoratori, ma per il momento per il solo 2014, dal decreto varato la scorsa settimana dal Governo Renzi. Anche se il premier tiene a ribadire che gli 80 euro «sono per sempre». I tagli ex novo per il prossimo anno potrebbero comunque non superare quota 4-5 miliardi visto che una fetta di 5 miliardi è già attesa dalla stretta sugli acquisti di beni e servizi nella Pa prevista dal Dl. E, sulla falsariga di quanto indicato dal Def, una fetta consistente, pari a circa 1,6 miliardi, dovrebbe arrivare da interventi su Comuni e Forze di polizia.

Già nelle prossime settimane i tecnici dell'Esecutivo e il commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, saranno al lavoro per giungere all'inizio dell'estate con il sistema di coperture per il 2015 già abbozzato. Al momen-

to la priorità resta il via libera delle Camere al decreto taglia-cuneo appena varato, su cui si sono già concentrate le critiche di M5S e di Forza Italia per una presunta fragilità delle coperture.

Ma Matteo Renzi in un'intervista al Tg1 difende a spada tratta il provvedimento. «Stiamo restituendo 80 euro al mese. I soloni abituati a stipendi da milionari dicono che sono pochi, vorrei vedere loro guadagnare mille euro al mese. Per chi guadagna quelle cifre, 80 euro non sono pochi», dice il premier. Che aggiunge: «I soldi arriveranno non per maggio ma per sempre». E non risparmia una stoccata a M5S e Fi: «Le polemiche di Brunetta o Grillo sono due facce della stessa medaglia, loro sono il partito dei chiacchieroni che si divertono con i comunicati stampa, noi facciamo le cose concrete».

Ancora nella giornata dei ieri i tecnici hanno lavorato al coordinamento del testo. All'ora di pranzo a Palazzo Chigi il premier ha visto il ministro Pier Carlo Padoan e nell'incontro è stato fatto anche il punto sugli ultimi assestamenti tecnici del decreto. Che oggi o al più tardi domani dovrebbe approdare nella Gazzetta Ufficiale per la pubblicazione, ma

non prima di aver ottenuto il sigillo del Quirinale.

Quanto alle coperture per il 2015, della dote da 14 miliardi quantificata da Palazzo Chigi per dare prosecuzione all'operazione taglia-cuneo fiscale, 3 miliardi dovrebbero arrivare da risorse recuperate con la lotta all'evasione, anche se in realtà il decreto ne contabilizza soltanto 2. Un altro miliardo verrebbe ricavato dalla maggiore Iva legata al completamento del processo di pagamento dei debiti della Pa nei confronti delle imprese. È poi ipotizzato 1 miliardo da interventi sulle agevolazioni alle imprese che, come per il 2014, potrebbero di fatto arrivare da maggiori entrate seppure catalogate come riduzione di spesa. Rimarrebbero 9-10 miliardi.

Oltre ai 5 miliardi già previsti per effetto del nuovo meccanismo di gestione degli acquisti di beni e servizi della Pa, nello schema di coperture per il 2015 presentato da Palazzo Chigi vengono indicati 1 miliardo dalla voce "innovazione" (in parte la digitalizzazione della Pa), un altro miliardo dalla "potatura" delle municipalizzate e 2 miliardi dalla voce "sobrietà" (che assorbe le spese e i costi di funzionamento delle am-

ministrazioni pubbliche). Le singole "poste" dovranno essere definite dalla legge di stabilità. Ma alcune indicazioni arrivano dal Def varato dal Governo. Che indica in 6-800 milioni le risorse recuperabili con l'estensione a tutto campo dei costi standard per i Comuni e in 800 milioni i risparmi realizzabili facendo leva sulla riorganizzazione delle forze di polizia. Lo stesso Def, per la verità, quantifica in soli 110 milioni le maggiori risorse ottenibili nel 2015 dalla digitalizzazione della Pa. Circa 300 milioni dovrebbero arrivare dal riassetto di Prefetture e Capitanerie di porto e di tutte le sedi periferiche dello Stato, e 100 milioni dal riordino delle comunità montane.

### IL NODO LEGGE DI STABILITÀ

Per il prossimo anno già previsti 5 miliardi dai beni e servizi. Altre risorse attese da digitalizzazione Pa e taglio delle sedi statali periferiche



Peso: 32%

## Le risorse da recuperare nel 2015



### LOTTA ALL'EVASIONE

**Incassi attesi per 3 miliardi**  
Della dote da 14 miliardi quantificata da palazzo Chigi per dare prosecuzione nel 2015 all'operazione tagli-cuneo fiscale 3 miliardi dovrebbero arrivare da risorse recuperate con la lotta all'evasione fiscale, anche se il decreto Irpef ne contabilizza soltanto 2



### INCASSI IVA

**Atteso un miliardo**  
Un altro miliardo per le coperture 2015 dell'operazione taglia-cuneo è individuato nei maggiori incassi Iva legati al completamento del processo di pagamento dei debiti della pubblica amministrazione maturati nei confronti delle imprese



### AGEVOLAZIONI IMPRESE

**Meno spese per un miliardo**  
È ipotizzato dal governo il recupero di un altro miliardo da interventi sulle agevolazioni alle imprese che, come per il 2014, potrebbe però arrivare da maggiori entrate di fatto seppure catalogate come riduzione di spesa



### ACQUISTI

**Previsti 5 miliardi di risparmi**  
Cinque miliardi sono già previsti dal governo per effetto del nuovo meccanismo di gestione degli acquisti di beni e servizi delle pubbliche amministrazioni. L'obiettivo è arrivare a una riduzione delle stazioni appaltanti da 32 mila a 35



### INNOVAZIONE

**In arrivo un miliardo**  
Nello schema di coperture per il 2015 presentato da palazzo Chigi viene indicato un miliardo dalla voce "innovazione". Si tratta in parte di risparmi che potrebbero arrivare dal processo di digitalizzazione della Pa



### MUNICIPALIZZATE

**In arrivo un miliardo**  
Un altro miliardo di risparmi dovrebbe arrivare dalla "potatura" delle aziende municipalizzate e 2 miliardi dalla voce "sobrietà". Una voce, quest'ultima, che assorbe le spese e i costi di funzionamento delle amministrazioni pubbliche



Peso: 32%